

rispose, che dal canto suo non mancherebbe di far la pace, la qual era sopra d' ogni altra cosa da lui e dal senato desiderata; ma che non era mai per tollerar, che gli fosse fatta ingiuria. Dopo lunga trattatione per opera di fra Paulino de' Minori milanese nel mese d' ottobre 1304, fu firmata la pace fra il veneto dominio e gli agenti della comunità di Padua, Vicenza e Verona, la qual pace fu ratificata per l' illustrissimo duce Pietro Gradenigo presenti messer Panesrati Barbo, messer Marin Baseglio, messer Michele Morosini, messer Nicolò Zane e messer Fantin Dandolo.»

La precisione e la minutezza di questo racconto del Caroldo giovano a notare di anacronismo e d' infedeltà le brevissime notizie, che ne diede il Laugier (1), il quale disse, « che i padovani avevano profittato del tempo in cui la signoria era in guerra coi genovesi, per impadronirsi di un luogo detto Petabubula ( forse avrà voluto intendere *Petadebò* ), tra Chioggia e Albano, e vi avevano fabbricato un forte. » Ed aggiunge : « Il senato, che aveva dissimulato questa impresa in congiuntura, che per le infelicità dello stato non poteva porvi rimedio, trovandosi allora in situazione migliore, intimò ai padovani di dovere abbandonare quel posto; e come se ne scusarono sotto diversi pretesti, il senato spedì alquante truppe che presero il forte e lo smantellarono, senza che la città di Padova facesse il menomo movimento per impedire ai veneziani il tentativo: di modo che la cosa restò senz' altro disturbo per le parti. » Io non vi aggiungo sillaba: dopo aver letta la narrazione minuta che ne fece il Caroldo, ognuno può conoscere facilmente, quanto male il Laugier fosse informato dei fatti, che narra nella sua storia. Eppure egli gode grandissima stima; non per altro presso chi sia informato fondatamente delle vicende della nostra repubblica.

(1) *Stor. della Rep. Ven.* lib. V, pag. 182 del tom. III.